



**Gennaro Iannarone**

#### **4. Educazione alla legalità Autorità, libertà e cultura**

Esiste un contrasto tra l'autorità della famiglia, del padre e della madre, e il vostro senso di libertà perché voi nascete bambini liberi, con l'istinto di fare quello che volete e poca disponibilità a obbedire. È quando vi ritrovate inquadrati in una istituzione che cominciate a capire che esistono delle regole da rispettare e che queste regole le detta proprio l'istituzione, cioè una fonte di autorità (prima di tutte la famiglia) che esisteva nel mondo prima della vostra nascita. Quando acquistate il senso della ragione, a sette-otto anni, vi rendete conto che talune autorità vi impongono un comando, come ad esempio nella famiglia di non ritirarvi tardi la sera, di non fare giochi pericolosi, di svegliarvi in tempo per essere puntuali a scuola.

Questa oscillazione fra ciò che è permesso e ciò che è vietato ve la dovrebbe far capire meglio la scuola, che è per importanza la seconda istituzione, non come la famiglia nella quale vi ritrovate per legge di natura, ma come l'istituzione creata dallo Stato per la vostra istruzione. In essa troverete ancora più regole, che tendono a diventare più pressanti e particolari. Infine, vi troverete un domani a vivere nella massima istituzione che è lo Stato, di cui già fate parte come italiani, con tutti i diritti e doveri di un cittadino, ad esempio quello di voto che adesso, da ragazzi, non possedete ancora, ma intanto già possedete il diritto allo studio, che potete reclamare in qualsiasi momento proprio dallo Stato.

Noi siamo venuti ad educarvi, appunto, alla legalità, non ci interessiamo dei vostri studi di italiano, storia, matematica ed altro, ma di parlarvi dei vostri rapporti in questa vostra età con i genitori e con la scuola, orientandovi verso la conoscenza che un domani dovrete mantenere da cittadini adulti con lo Stato. Da qui a discutere del problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, il passo è breve ed è anche necessario accennare qui a questo aspetto molto importante. Spesso, quando eravamo ancora bambini, ci domandavano: "*Cosa vuoi fare da grande*"? Qualcuno rispondeva: "*Il Carabiniere*" poiché quella figura, in divisa, ci esaltava, trasmettendoci il senso dell'autorità. Ai tempi della mia adolescenza, le scelte scolastiche le facevano i genitori e di solito le accettavamo senza nulla obiettare, mentre ora ci pensate da soli, cominciando già a chiedervi: "Che farò dopo la licenza media? Prenderò il liceo classico o lo scientifico o quello musicale o il pedagogico? Oppure sceglierò l'istituto professionale e gli studi di informatica, per impiegarmi poi al più presto in un ufficio o in un'azienda?"

Comunque, ragazzi, quali che saranno le vostre scelte, l'importante è che si faccia qualcosa nella vita, è giusto che voi pensate di aver diritto a un lavoro perché, oltre tutto, tale diritto è riconosciuto dalla Costituzione repubblicana. Tuttavia, per conseguirlo non basta fermarsi alla parola "*diritto*", ma occorre anche avere il senso del "*dovere*", il dovere di impegnarvi a fondo negli studi per essere migliori degli altri, anche perché, in questa nostra terra del Sud è più difficile trovare un posto di lavoro. Di qui deve nascere in voi una maggiore spinta ad impegnarvi per conseguire una maggiore cultura, dato che questa certamente renderà più facile il vostro cammino.

Sono venuto tra voi come un giudice incaricato di una lezione sulla legalità ma ritengo che non si possa prescindere, nell'ambito di questo progetto, dall'intento di educarvi al rispetto delle leggi attraverso l'arricchimento culturale. La trasmissione della cultura tocca in verità ai professori, ma oggi io mi permetto soltanto di esprimere il concetto che la passione per la cultura, per lo studio, vi consentirà di essere migliori di altri giovani nella competizione che certamente ci sarà per entrare nel mondo del lavoro. Dunque, non uno studio fatto per costrizione o con il solo scopo di conseguire un diploma, ma un'acquisizione più appro-

fondita nelle conoscenze per essere e sentirvi migliori. E perciò aggiungo che un ottimo bagaglio culturale vi farà acquisire tutt'altra posizione nella famiglia, dove, in forza delle maggiori capacità raggiunte, potrete dire ai vostri genitori: *“Io ho diritto di fare questo perché ho fiducia in me stesso, ed ho il coraggio delle mie scelte e delle mie azioni poiché ho la guida della cultura e, con essa, quella della ragione”*. Questo non significa, però, che i giovani, sentendosi maturi, possano giungere anche a protestare con atti di violenza per soddisfare ogni loro pretesa. No, la violenza no, è sempre un'illegalità anche quando è motivata. Anzi, proprio se si hanno delle motivazioni per pretendere qualcosa bisogna porre in rilievo, innanzitutto, il dovere di ragionare sui problemi propri, familiari e scolastici e un domani sui problemi sociali prima di passare alla protesta e alla violenza, fisica o verbale. Le proteste legittime sono quelle che si fanno sfilando con le bandiere, con gli striscioni ad esempio per la pace contro la guerra, per rivendicare il diritto al lavoro, quando una fabbrica sta per chiudere i battenti e molti operai stanno per perdere il posto di lavoro, poiché la storia recente insegna che gli studenti si sono sempre uniti nei cortei agli operai per dare sostegno culturale alle loro rivendicazioni. Così come quando voi portate allo stadio gli striscioni per esprimere la gioia di partecipare al tifo per la squadra del cuore, e così vedrete che anche la problematica della disoccupazione giovanile può scorrere efficacemente per le strade con gli striscioni, richiamando l'attenzione di chi in concreto se ne deve occupare.

Questi sono i diritti che si possono e si devono far valere; ho fatto l'esempio del rispetto verso i genitori, verso i docenti, vi aggiungo anche l'invito a voler bene al vostro preside. Avete un ottimo preside, ho riconosciuto subito in lui una grande disponibilità. Guardate, ragazzi, quando frequentavo la scuola media, agli inizi degli anni '50, c'erano presidi che entravano nelle classi a sorpresa e, con piglio di autorità, facevano delle domande agli scolari e se qualcuno non sapeva rispondere lo prendevano a schiaffi, ed avevo anche dei professori che, se non giungevamo puntualmente a scuola, o se non avevamo studiato, ci punivano, persino con le spalmate sulle mani, con una paletta di legno a forma di grande cucchiaino, o facendoci stare inginocchiati per mezz'ora sopra i ceci.

Vere e proprie torture che non avevano nulla a che vedere con il principio di autorità. Questo, oggi, per fortuna, non esiste più. Sono certo che, come il preside, vi vogliano bene anche i professori, anche se vedo che uno o due di loro vi stanno spesso dicendo: *“State attenti, non vi distraete, seguite quello che dice il giudice”*. Tra i professori c'è sempre chi è più autoritario e chi lo è di meno, penso che a voi piace chi è più permissivo, ma non è detto che permettervi di fare tutte le cose che volete sia un bene, perché la permissività eccessiva è diseducativa. Si dice che il mestiere di genitore sia quello più difficile, però subito dopo, per difficoltà, credo venga quello dei docenti, dei maestri.

“Maestro” è un nome che si usa con la “M” maiuscola, quando si vuole indicare un docente che con entusiasmo e amore, con mano sicura vi è di guida all'apprendimento, facendovi sentire e capire l'importanza della cultura per fare di voi degli ottimi cittadini. Un semplice professore, invece, vi trasmette soltanto la pura nozione e semmai vi chiede: *“Quando è nato Dante Alighieri?”* *“Quando scoppiò la Rivoluzione francese?”* Certo bisogna sapere che Dante è vissuto nel Medioevo, come bisogna sapere che la Rivoluzione francese è di fine '700, almeno questo. Ma fate il caso che qualcuno domandasse: *“Sapete la data in cui è nato Gesù?”*, ci troveremmo tutti in difficoltà, perché non si è riusciti a stabilirla, ma è importante sapere che la nascita di Gesù e la sua morte avvennero nell'epoca in cui furono imperatori di Roma Augusto e Tiberio.

Ora voglio dirvi: voi avvertite che differenza c'è tra il professore che vi trasmette soltanto una buona nozione ed il professore che vi infonde, invece, quello che è lo spirito della cultura, in tutte le materie. Il professore che merita la qualifica di “Maestro” nel senso che vi ho detto con la “M” maiuscola, è quello che vi fa capire il messaggio contenuto in un'opera letteraria o i principi affermati in un periodo storico come insegnamenti di vita. Voi, anche in questa diversità di insegnamento, avvertirete che il professore che indulge al nozionismo è più autoritario, perché pretende di sapere da voi quella tale data precisa, è come se ve lo imponesse e non vi considera bravi se non sapete rispondere. Invece, il professore, che ad esempio vi parla dei tre principi affermati dalla Rivoluzione francese, *égalité, liberté, fraternité*, vi fa pensare ai valori instaurati nella società in quell'epoca, all'abbattimento dei privilegi delle classi nobili e potenti, alla fondazione dei diritti del cittadino. Poi ancora, c'è qualche professore che vi chiede le date del primo e del

secondo moto carbonaro, della morte dei Fratelli Bandiera, degli altri martiri del nostro Risorgimento, e c'è invece il professore che vi fa capire le cause dei moti rivoluzionari e i valori che essi volevano conseguire giungendo così a parlare non solo di Giuseppe Mazzini e della "*Giovine Italia*", ma anche del primo importante punto di arrivo che fu lo statuto di Carlo Alberto del 1848, primo passo per arrivare, giusto un secolo dopo – pensate – alla promulgazione della nostra Costituzione repubblicana, sotto i cui valori, quelli della legalità costituzionale, stiamo tutti vivendo. Avvertirete allora un senso di libertà, di interesse e di passione per la cultura che vi trasmette questo secondo professore, poiché egli vi ha esortato a riflettere e a ragionare, in modo che in quei concetti vi potrete poi muovere liberamente con le vostre considerazioni. Nelle date vi sentite, invece, stretti, vi sentite costretti a ricordare, avete il terrore che vi si chieda quella data che non sapete. Mi seguite?

Voglio dire che quando vi hanno infuso una cultura, il valore di un passo di letteratura, di una poesia che si ispira a un evento storico, allora voi sentirete di poter pensare, di poter fare anche delle osservazioni, delle domande, per soddisfare una curiosità ed arricchire il vostro sapere o un momento di libertà che si contrappone a un momento di autorità e così tornate ad avvertire, sia pure in modo diverso, il rapporto tra autorità e libertà che oggi vi ho volutamente esposto appunto in modo diverso, perché ora non sto parlando del casco o della cintura di sicurezza, del poliziotto o del vigile urbano che vi ferma per la strada e vi sequestra il motorino, ma sto parlando, esaltando il valore della cultura storico-sociale, di un sereno bisogno di libertà intellettuale, che alberga nelle vostre menti ed è sacrificato dal nozionismo, figlio di una ottusa autorità.

Ho anche saputo che il vostro docente di musica, verso il quale va tutta la mia ammirazione, vi fa ascoltare pezzi di musica classica, Mozart, Beethoven ed altri. E ancora più susciterebbe il vostro interesse se vi dicesse anche, ma credo ve l'abbia detto, che Beethoven perdette l'udito giovanissimo, ad appena trentadue anni. Vi desterebbe, allora, una maggiore meraviglia questo autore, che, colpito da un male che è quanto di peggio si possa immaginare in un musicista, stava addirittura per suicidarsi, ma lo salvò la passione che aveva per la sua musica e anche l'affetto per un nipote, a nome Carlo, che riuscì a far guarire, spendendo buona parte di quello che aveva guadagnato nei concerti. Ricordate questa frase di Beethoven: "*La bontà è l'unica forma di superiorità*", ma ricordate anche che questo sommo genio della musica aveva anche una grande cultura storica e letteraria.

C'è un bel testo di scuola media intitolato: "*Apprendista cittadino*", il quale educa i ragazzi come voi, che siete appunto detti apprendisti cittadini, a rispettare gli altri, perché questa è l'etica, la prima regola morale. Ora, a questo punto, qualcuno di voi potrebbe dirmi: "*Giudice avete detto tante cose, ma non ci avete spiegato cos'è la legalità*". Rispondo subito che la legalità, se siete stati attenti, ve l'ho fatta avvertire, soprattutto con il rispetto delle istituzioni che toccano non soltanto gli studenti, ma tutti i cittadini. Ad esempio, dopo l'emanazione di una sentenza, quante osservazioni e censure fanno i giornalisti? Non è cosa legale, né opportuna, non voglio difendere la mia professione di giudice, ma affermare piuttosto il dovere di rispettare il lavoro altrui. Se un giudice conosce le carte di un processo meglio degli altri, lui è la persona più legittimata ad emettere una sentenza giusta. E se si ritiene che quel giudice ha sbagliato, si può fare appello e poi ricorrere anche in Cassazione, ma non si può criticare alla cieca sui giornali, oppure anticipare o rifare i processi per televisione.

Con tutto questo non dovete dimenticare il rispetto della propria dignità personale ampiamente intesa. Poiché siete nell'età dell'adolescenza, penso anche di dovervi esortare a non sentirvi in disagio quando avrete interesse a curare la vostra immagine. È vero che non bisogna giungere al narcisismo, però che uno curi bene la propria persona e che cerchi di apparire di aspetto decoroso è un fatto positivo, sempre che si abbia cura sia dell'immagine esteriore sia della salute fisica. Dovete certamente preoccuparvi della vostra salute e prevenire le malattie, soprattutto per voi stessi e anche perché siete utili agli altri. E anche il rispetto dell'ambiente che vi circonda finisce per essere rispetto della propria salute e di quella degli altri.

In ultima analisi, è sempre la cultura il vero antidoto contro le devianze, le tossicodipendenze, le delinquenze, perché quando vi sarete arricchiti e formati bene dentro, sentirete nel vostro animo un ammonimento che chiaramente vi detta: "*Io ho il dovere di non fare questo*". Oppure: "*Ho il dovere, un domani, se avrò un lavoro di svolgerlo con diligenza e da onesto cittadino*". Anche nel rapporto con le vo-

stre anime gemelle – qualcuno più grande tra voi sicuramente ce l'avrà la ragazzina – vi raccomando il rispetto per l'altro e nessun egoismo, poiché l'egoismo appartiene all'autorità, non all'amore. Nel momento in cui nel rapporto di coppia qualcuno pretende di “comandare” sull'altro, siate certi che quel rapporto, iniziato con amore, si avvierà all'insuccesso, cioè ad aver fine. Se vi ponete, invece, sul piano del giusto equilibrio anche nel rapporto di coppia che potrete istaurare, siate sicuri di una maggiore prospettiva di reciproco amore e in un bel percorso di vita insieme con la persona a cui volete bene, che è poi tra i maggiori e più bei traguardi che si possano augurare.

14 marzo 2018  
**Codice ISSN 2420-8442**